



Paesaggi dell'anima tra cattedrali di roccia

*Metamorfosi dell'immagine
della Costa d'Amalfi
fra incanto e maniera*

ISBN: 88-88283-10-2

€ 18,00

Centro di Cultura e Storia Amalfitana

*PAESAGGI DELL'ANIMA
TRA CATTEDRALI DI ROCCIA*

Metamorfosi dell'immagine
della Costa d'Amalfi fra incanto e maniera

a cura
di Giovanni Camelia

MOSTRA ICONOGRAFICA, DOCUMENTARIA E BIBLIOGRAFICA

Amalfi

Antichi Arsenali della Repubblica
18 dicembre 2004 - 23 gennaio 2005

Ideazione e coordinamento

Giovanni Camelia e Giuseppe Cobalto

Ricerca e selezione testi e immagini progetto grafico di base

Pierluigi Califano, Giovanni Camelia, Michele Cobalto

Segreteria

Francesco Cretella, Maria Rosaria Gambardella, Ezio Falcone

Contributi al catalogo

*Olimpia Gargano, Pasquale Iaccio, Antonio Milone
Sigismondo Nasti*

Antonio Porpora Anastasio, Dieter Richter

Referenze fotografiche

*Centro Video Conca, Fotodiapoteca del Centro
di Cultura e Storia Amalfitana, Wolfgang Wiezorek*

Gianni Abbate, Andrea De Luca

Gioacchino Di Martino

Sezione WWF - Costiera Amalfitana

Nicola Gambardella, Nicola Prisco, Bonaventura Savo

Realizzazione grafica e allestimento

Studio Grafè - Salerno

Stampa

Tipolitografia Giammarioli - Frascati (Roma)

Si ringraziano per aver consentito la riproduzione di documenti, dipinti, foto e cartoline d'epoca:

Comune di Amalfi, Comune di Atrani, Maurizio Apicella

Massimo Bignardi, Centro Video Conca

Michelangelo Criscuolo, Michela D'Amalfi

Giovanni Avallone, Andrea D'Antuono

Giuseppe De Luca, Andrea Di Benedetto, Ugo Di Pace

Nicola Gambardella, Vincenzo Proto, Massimo Ricciardi

Matilde Romito, La Scuderia del Duca

Sezione WWF - Costiera Amalfitana, Paolo Signorino

Si ringraziano particolarmente:

*Grazia Lodeserto per aver realizzato espressamente
per la Mostra i dipinti *Miracolo d'acqua* e *Lo zufolo* di Eustace
interpretando i testi di A. Gide ed E. M. Forster*

*Maurizio Apicella per la consulenza relativa alle foto
e cartoline d'epoca*

*I pannelli nn. 2-15 sono stati realizzati dagli studenti
dell'I.S.I.S. "Pantaleone Comite" di Amalfi con l'assistenza
dei docenti Giovanni Camelia, Ugo Cappuccio,
Giuseppe Cobalto e Antonio Milone, nell'ambito
del progetto nazionale "La Scuola per lo sviluppo -
Valorizzazione del patrimonio artistico e culturale
del territorio" coordinato da Ermelinda Di Lieto*

*I pannelli nn. 45-46-47 sono stati realizzati
in collaborazione con il Centro Video Conca*

© 2004 Centro di Cultura e Storia Amalfitana

Via Annunziatella, 44 - 84011 Amalfi (SA) - Tel. 089-871170; fax 089-873143

www.centrodi culturaestoriaamalfitana.it

ccsa@amalficoast.it

ISBN: 88-88283-10-2

In copertina: *Riflessi*, foto Wolfgang Wiezorek, 2003

Indice

11 **Presentazione**
Giuseppe Gargano

15 **Ut imago locus: le ru**
Giovanni Camelia

Sezione I: **LE FORME**
25 **Paesaggi dell'anima**
Dieter Richter

LA COSTA
28 *È un mare selvaggio nel*
30 *Gole profonde piene d'on*
32 *Un mare verde sotto il ci*
34 *Una rosa di fuoco sbocci*
36 *Panorama marmoreo il*

LE VALLI E IL PAESA
38 *Da buchi oscuri foderati*
40 *Sono disposti a piccole ci*
42 *Fanno parte dell'archite*
44 *L'infaticabile mano dell'*
46 *Salendo per quelle bosca*
48 *Un albero sopra un diru*

I CENTRI URBANI: LA
50 *Solo il mare è orizzontal*
52 *Il vivido azzurro delle a*
54 *Vicoli come canali di ve*
56 *Sono architetti nati*
58 *Quei ricami di pietra*
60 *Ci trovammo improvvisa*
62 *Soffio antichissimo del n*

Sezione II: **I MODI DE**
67 **La Costa icona di cul**
Antonio Milone

VISIONI NEOCLASSIC
72 *La costa si estendeva tut*
74 *Non avevo mai visto nie*

o la riproduzione di
rtoline d'epoca:

ni, Maurizio Apicella

Video Conca

chela D'Amalfi

a D'Antuono

nedetto, Ugo Di Pace

to, Massimo Ricciardi

ria del Duca

na, Paolo Signorino

larmente:

alizzato espressamente

na e Lo zufolo di Eustace

M. Forster

lenza relativa alle foto

ti dagli studenti

Amalfi con l'assistenza

ppuccio,

nell'ambito

r lo sviluppo -

o e culturale

da Di Lieto

lizzati

Conca

Indice

11 **Presentazione**

Giuseppe Gargano

15 **Ut imago locus: le ragioni della mostra**

Giovanni Camelia

Sezione I: **LE FORME DEL PAESAGGIO**

25 **Paesaggi dell'anima**

Dieter Richter

LA COSTA

28 *È un mare selvaggio nella sua bellezza*

30 *Gole profonde piene d'ombra*

32 *Un mare verde sotto il cielo ombrato*

34 *Una rosa di fuoco sbocciata nel cielo*

36 *Panorama marmoreo il golfo chiude*

LE VALLI E IL PAESAGGIO AGRARIO

38 *Da buchi oscuri foderati d'acquatico velluto*

40 *Sono disposti a piccole chiazze*

42 *Fanno parte dell'architettura rurale*

44 *L'infaticabile mano dell'uomo*

46 *Salendo per quelle boscaglie*

48 *Un albero sopra un dirupo*

I CENTRI URBANI: LA STRUTTURA E L'IMMAGINE

50 *Solo il mare è orizzontale*

52 *Il vivido azzurro delle acque marine*

54 *Vicoli come canali di ventilazione*

56 *Sono architetti nati*

58 *Quei ricami di pietra*

60 *Ci trovammo improvvisamente di fronte ad una città moresca*

62 *Soffio antichissimo del mare*

Sezione II: **I MODI DELLA PERCEZIONE PITTORICA**

67 **La Costa icona di cultura**

Antonio Milone

VISIONI NEOCLASSICHE E AMBIGUITÀ ROMANTICHE

72 *La costa si estendeva tutta illuminata dal sole*

74 *Non avevo mai visto niente del genere*

I MODI DELLA PERCEZIONE PITTORICA



Joseph Rebell

(Vienna 1787 - Dresda 1828)

Veduta della torre "La Crestarella" tra Vietri e Salerno, 1818

olio su tela, cm 40 x 59,30, Germanisches Nationalmuseum, Norimberga

La Costa icona di cultura

Antonio Milone

Si rappresenta ciò che si conosce: un paesaggio, una veduta non nasce mai dall'incontro casuale dell'artista con il soggetto ma è il frutto di una lunga mediazione culturale, di una lenta meditazione, dell'intensa ricerca dei pittori, della storia e dell'arte che quel luogo ha significato. Non sfuggono a questa regola la Costa d'Amalfi e i suoi numerosi centri che hanno visto una plurisecolare fioritura d'interesse per quel miracoloso miscuglio di natura e artificio, già splendidamente evocato da Boccaccio nell'*incipit* della Novella di Landolfo Rufolo, quando; in una mirabolante descrizione ritaglia dalla marina che va da Reggio a Gaeta "quasi la più dilettevole parte d'Italia", la "Costa d'Amalfi... sopra il mare riguardante... piena di piccole città, di giardini e di fontane". Al letterato fiorentino il merito di aver inaugurato, e in che pompa, lo sguardo sulla Costa: nella sua immagine, che pullula di dettagli che risaltano nella loro nitidezza dal quadro generale del territorio altrettanto vivido, una prima veduta, definitiva quasi, dalla quale difficilmente potranno distogliere gli occhi gli artisti e gli scrittori che seguiranno.

Il mare genera la veduta della Costa; come il sole, dall'orizzonte delle onde spuntano le città incastonate nelle vallate digradanti verso la riva. Senza soffermarci

su inserti di paesaggio che ricordano vagamente il profilo delle rive e i caratteri orografici delle nostro territorio, e che, senza consapevolezza di rappresentazione, compaiono in rade pitture tra Quattro e Seicento, le prime testimonianze del vedutismo della Costa afferiscono ad opere di carattere geografico di illustrazione del Regno, risalenti allo scorcio del Seicento: i disegni e le incisioni delle principali città della Costa di Cassiano da Silva, in parte conservate nel manoscritto inedito del *Regno Napolitano Anotomizzato* (1708), in parte pubblicate nell'opera postuma dell'abate Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva* (1703): Amalfi, Maiori, Minori sono rappresentate a volo d'uccello con il tessuto urbano in evidenza ma reso per meri caratteri generali, ripetuti e non sempre aderenti alla realtà, con le coste e i versanti scoscesi che pullulano di monumenti e insediamenti; allo stesso modo, le città dell'interno, da Ravello a Scala a Tramonti, appaiono nei loro elementi essenziali disseminati nel paesaggio collinare e montano, a tratti alpestre, che domina la veduta, che evoca, di lontano, il profilo della costa. Non dissimili, un secolo dopo, appariranno le incisioni per i *Travels* di Henry Swinburne (1785) e ancora dal mare spunta la Torre normanna di Maiori, in una incisione di Pietro Fabris (1777).

Tra i caratteri principali della pittura di paesaggio della Costa si coglie il dissidio latente tra l'ideale del *locus amoenus* e la natura aspra e forte, come la presentava la realtà e come, soprattutto, era avvertita dagli uomini che vi abitavano, spesso esposti alle diverse calamità naturali, che piombavano dal mare, dai corsi d'acqua, dai versanti montani. Eppure, la letteratura odepica, fin dal Rinascimento, aveva fatto conoscere agli Italiani una Costa quale luogo di delizia, baciato dalla natura: da Flavio Biondo a Leandro Alberti si succedono gli attestati, replicati dai poeti dell'Umanesimo e dell'Arcadia. Ciò, tuttavia, non invoglia alla conoscenza: i viaggiatori sono radi ancora agli inizi dell'Ottocento ("visitors to Amalfi are «like angel visits, few and far between»", scrive Lady Blessington nel 1823), e quasi sempre vi capitano per caso: la montagna, il bosco, il paesaggio di dirupi e vallate che caratterizzava la Costa, nonostante le reiterate evocazioni letterarie, erano ancora percepiti nel senso medievale di selva oscura, luogo da cui rifuggire e solo con il diradamento delle nebbie settecentesco, quel paesaggio acquisterà nuovo valore.

La storia del vedutismo della Costa nasce dalle parole di un poeta: Goethe, che con l'accompagnatore Kniep si trova nel maggio del 1787 ad attraversare lo stretto tra Punta Campanella e Capri. A causa del vento, il battello veniva spinto verso la terraferma e mentre tutti erano infastiditi e preoccupati, il letterato e il pittore erano "come incantati" ad osservare i toni cangianti delle rocce "nella pompa dei colori più splendidi", il cielo perfettamente sereno, il mare scintillante. Questi pochi tratti, luminosamente svolti nella

prosa del genio tedesco, fanno il paio con quanto ci hanno lasciato due artisti inglesi, William Turner e John Ruskin, in visita alla Costa, rispettivamente, nel 1819 e nel 1841. Dal taccuino di disegni del grande pittore appare Amalfi e la sua costa tratteggiate nei loro elementi essenziali: i monumenti cittadini che fanno corona alle alture, gli scoscesi versanti che dominano, alti, il mare, gli uomini, le città. Atrani viene scarnificata in un profilo di volumi affiancati e la chiesa, con le caratteristiche arcate della strada, risponde a chiasmo alla Torre dello Ziro. Ruskin, poi, tratteggerà una traslucida *gouache*, dove la città scorre sfuggente in un giallo composto, che abbacina il mare, le case e i monti: diafana, appare Amalfi come incastonata e la precisione per i dettagli dei monumenti impreziosisce il quadro d'insieme. Il paesaggio della Costa entra a pieno titolo nella storia dell'arte europea.

Walter Scott, nel 1832, si recò a visitare la badia di Cava. Passando per Pagani, scorse in alto la torre di Chiunzi che ribattezzò la "Torre del Cavaliere"; nella sua mente si accese una fantasia di cristiani nel maniero a difendere la costa dai saraceni. Un filone assai significativo della pittura della Costa si richiama proprio al sogno del Medioevo, un romantico incantamento che prese artisti e letterati in visita ai centri della Costa. Il bavarese Leo von Klenze, il padre della Monaco neoclassica, volle ricostruire due scene medievali (1855): la facciata del duomo di Amalfi e il chiostro di Villa Rufolo, che fece rivivere nei minimi dettagli; allo stesso modo, Karl Lindemann-Frommel riecheggia l'aura del tempo nella torre di Maiori avvolta nelle nebbie; lo spirito romantico si trasforma in moda e

troviamo scene *troubadou* residenze medievali, riportano il loro massimo splendore; a tardi, Wagner che nel par rappresentato da Duclère il luogo del suo sogno mor

Vedute di storia: la Cos tocento non solo quale luo la natura, ma si afferma, e per la storia e per l'arte, q noscere e diffondere le te una pagina importante del Quell'età, fin ad allora negl uno per tutti, il viaggiator imbevuto di cultura classic del duomo di Amalfi, propr va rivalutando, sulla scort e delle storie nazionali. U accompagna i sempre più i sulle riviste di divulgazion alla colta borghesia, illust scorcì delle principali chi numenti della Costa, dal D dalla cattedrale di Ravello bito è da segnalare la seri negli anni '50 dell'Ottocen Nevile Reid, lo scozzese ch la Costa a suo domicilio: u volti ad illustrare l'arte e come nel parallelo prodot

troviamo scene *troubadour* ambientate negli spazi delle residenze medievali, riportati con la fantasia all'epoca del loro massimo splendore; a questa *rêverie* non sfugge, più tardi, Wagner che nel parco di Villa Rufolo, vividamente rappresentato da Duclère qualche decennio prima, trova il luogo del suo sogno moresco: il giardino di Klingsor.

Vedute di storia: la Costa si caratterizza per tutto l'Ottocento non solo quale luogo di immaginifici incontri con la natura, ma si afferma, con il progredire dell'interesse per la storia e per l'arte, quale luogo privilegiato per conoscere e diffondere le testimonianze e i monumenti di una pagina importante della nostra cultura, il Medioevo. Quell'età, fin ad allora negletta o quasi, come ci conferma, uno per tutti, il viaggiatore inglese Swinburne, il quale, imbevuto di cultura classica, si mostra del tutto disgustato del duomo di Amalfi, proprio tra Sette e Ottocento si andava rivalutando, sulla scorta della riscoperta dei primitivi e delle storie nazionali. Un ricco repertorio di immagini accompagna i sempre più numerosi articoli che appaiono sulle riviste di divulgazione italiane e straniere destinate alla colta borghesia, illustrando e facendo conoscere gli scorci delle principali chiese e dei più significativi monumenti della Costa, dal Duomo di Amalfi ai Cappuccini, dalla cattedrale di Ravello a Villa Rufolo. In questo ambito è da segnalare la serie eseguita da Gabriele Carelli negli anni '50 dell'Ottocento e commissionata da Francis Nevile Reid, lo scozzese che, primo tra gli stranieri, elesse la Costa a suo domicilio: una serie di disegni e acquarelli volti ad illustrare l'arte e la storia della Costa d'Amalfi, come nel parallelo prodotto letterario, *Delle antichità*

d'Amalfi e dintorni, di Scipione Volpicella (1859), anch'esso nato dal mecenatismo del restauratore di Villa Rufolo; il pulpito di Minuta, il monumento Coppola del duomo di Scala, la porta di bronzo di Ravello escono dalle pagine degli eruditi dei secoli precedenti per ricevere nuova sostanza e imporsi all'attenzione degli studiosi e dei visitatori.

La Costa viene lambita dai viaggiatori nei secoli dell'età moderna; rimane essenzialmente terra incognita e l'apertura dell'attuale strada costiera significherà la fine dell'isolamento. Il vedutismo arranca sulle salite e si apre spiragli nella fitta boscaglia, solo a partire dalla fine del Settecento: la descrizione incantata della strada tra Cava e Vietri di Goethe ("rocce e boschi del più bello aspetto"), le incisioni di Saint-Non aprono una strada ideale e un punto di approdo fisico alle delizie romantiche della Costa; ormai i tempi sono maturi: deve cadere solo l'ultimo diaframma tra la cultura contemporanea e il territorio amalfitano. La strada, per l'importanza che assume, diventa essa stessa luogo di rappresentazione, come insegna l'accademico scorcio, quasi pastorale, di Smargiassi, le tante vedute del tratto tra Cetara e Maiori, il più selvaggio e aspro, come conferma dal mare anche l'erudito francese Frédéric de Mercey che lo percorre intorno al 1840.

La strada ma, soprattutto, il nuovo interesse per il paesaggio e per i monumenti della Costa determina una fitta presenza di artisti, che, cavalletto e album in spalla, ripercorrono in lungo e in largo sentieri e città, vallate e casali, alla ricerca di uno sguardo rinnovato. Arrivano

dove anche oggi non si va più e, talvolta, scovano, prima degli studiosi e degli eruditi locali, monumenti di elevato interesse, come la Badia di Olearia, raffigurata, semicoperta, in un acquerello di Gonsalvo Carelli (1856). La Costa ormai non è più il luogo dove si capita per incidente, tantomeno la sua visita e la sua rappresentazione si può più limitare alla veduta dal mare o ai centri urbani principali. Gli artisti costruiscono percorsi, che rappresentano nei loro taccuini o pubblicano, come nel caso del francese Charles Rémond: nei disegni *d'apres nature* (*Vues d'Italie*, 1832), si ripercorre il serrato itinerario da Cava a Vietri ad Amalfi, dal chiostro dei Cappuccini alla Valle dei Mulini fino a Pontone di Scala, da dove viene rappresentata la strada di ritorno incuneata nella vallata per poi giungere a Gragnano e Castellammare: un tour perfetto. Infaticabile appare, da questo punto di vista, il tedesco Karl Blechen, che ha lasciato decine di disegni (da alcuni ha tratto bellissimi oli), che ci permettono di ripercorre i suoi pellegrinaggi (1829) dalla costa all'interno, senza tralasciare monumenti e vedute lungo le numerose strade percorse, fino ad Agerola. Questi vagabondaggi, oltre ad essere virtuosistiche variazioni sul tema della pittura di paesaggio, fertili annotazioni per una nuova poetica dello sguardo, offrono ai nostri occhi famelici, scorci ormai perduti di un paesaggio di storia, tra uomo e natura, che non potrà più ritornare.

Il vedutismo della Costa si esprime anche attraverso una florida scuola di pittori 'costaioli'. I capostipiti, Capone e Ferrigno, saccheggiano vedute e scorci, fondendo una formazione accademica e la varietà del paesaggio amalfitano

nella sua interazione con l'uomo, sviluppando un percorso di comunicazione e promozione che cammina di pari passo con la crescente diffusione del mezzo fotografico e del suo prodotto di massa, la cartolina, che non disdegna la riproduzione e diffusione dei dipinti di artisti locali, in un coacervo, talvolta inestricabile, di *media* rappresentativi. Da lì una visione più intima, soggettiva del paesaggio di coloro che succederanno: con Caprile, Nicoletti, comincia una riflessione che porterà ad una riproposizione in sordina dei bagliori accademici e neopositivistici di tanta pittura di paesaggio ottocentesca: la Costa non è più il luogo di riverberi marini, dei colori accesi della natura, dei giardini rigogliosi, così come la voleva ancora in una rappresentazione quasi 'iper-realistica' l'austriaco Unterberger, autore di quadri *d'apres photographie*. La presentazione del paesaggio si fa più personale, sentita: nello sguardo dei pittori locali, l'icona smagliante della "Costa divina" che si va imponendo all'attenzione dell'opinione mondiale è, più sommessamente, l'oggetto dei loro vissuti nel quale riflettere anche l'angoscia di una crisi delle coscienze. Ultimo di questi artisti, Roberto Rossellini, che coglie nelle inquadrature dei suoi film, vuoi che appunti gli occhi sulla costa scoscesa, vuoi che si rivolga alle case e alle strade cittadine, il costume di un popolo nella sua scarnificata essenza, assimilata alla nuda roccia, ai cubi delle case, agli scogli e ai terrazzamenti.

Walter Benjamin ci ha lasciato un rapsodico ritratto di Atrani, che si attaglia a qualsiasi altro centro della Costa, dove "la chiesa confina, come Dio stesso, con il mare... Vicoli come canali di ventilazione. Nella piazza del mer-

cato una fontana. Verso ser-
litaria. Un gorgogliare arca-
si possono affiancare idea-
offerta della Costa da du-
Favai e Escher, pittori div-
trambi alla ricerca del vero

o, sviluppando un percorso
e che cammina di pari pas-
del mezzo fotografico e del
olina, che non disdegna la
pinti di artisti locali, in un
di *media* rappresentativi.
oggettiva del paesaggio di
Caprile, Nicoletti, comin-
a ad una riproposizione in
i e neopositivistici di tanta
sca: la Costa non è più il
colori accesi della natura,
ne la voleva ancora in una
realistica' l'austriaco Unter-
res photographie. La pre-
più personale, sentita: nello
na smagliante della "Costa
all'attenzione dell'opinione
te, l'oggetto dei loro vissuti
goscia di una crisi delle co-
ti, Roberto Rossellini, che
suoi film, vuoi che appunti
vuoi che si rivolga alle case
ame di un popolo nella sua
a alla nuda roccia, ai cubi
azzamenti.

iato un rapsodico ritratto di
asi altro centro della Costa,
e Dio stesso, con il mare...
ione. Nella piazza del mer-

cato una fontana. Verso sera, donne ai suoi bordi. Poi so-
litaria. Un gorgogliare arcaico". Queste intense notazioni
si possono affiancare idealmente alla rappresentazione
offerta della Costa da due artisti suoi contemporanei,
Favai e Escher, pittori diversi tra loro, eppure tesi en-
trambi alla ricerca del vero bandolo, del metro di lettura

che rivelasse la formula dell'interazione tra l'uomo e il
paesaggio circostante, che trovava nella Costa un punto
d'incontro privilegiato e irripetibile. Con quelle vedute,
il cerchio perfettamente si chiude, facendo riapparire la
"Costa d'Amalfi... sopra il mare riguardante... piena di
picciole città, di giardini e di fontane".